

I CONSUMI NELLA GRANDE CRISI: LE TENDENZE REGIONALI RECENTI

Elisa Cinti¹, Sonia Neri²

¹ Prometeia spa, via Marconi, 43 – 40122 Bologna, e-mail: elisa.cinti@prometeia.it

² Prometeia spa, via Marconi, 43 – 40122 Bologna, e-mail: sonia.neri@prometeia.it

SOMMARIO

Dall’inizio dello scorso decennio, come sottolineato da Banca d’Italia, la propensione al risparmio è scesa di circa 4 punti percentuali, attestandosi nel 2010 al 12% del reddito, un valore di quasi 2 punti inferiore al dato dell’area dell’euro. Entrando sul territorio, un contributo di Prometeia alla conferenza AISRE 2012 (cfr. “La stima del risparmio a livello regionale: il Mezzogiorno ridotto a fare la formica?” di Guagnini e Simongini), mette in luce come in termini di risparmio medio pro capite, tra il 2007 e il 2008, il Mezzogiorno abbia superato il Nord, arrivando nel 2009 addirittura ad oltrepassare la media nazionale. Il presente lavoro si propone pertanto di analizzare l’evoluzione regionale delle spese per consumi sul territorio, alla luce dei risultati citati. Sono pertanto presi in considerazione alcuni indicatori volti a delineare le tendenze più recenti, tenendo presente che i consumi e il risparmio sono il risultato dell’aggregazione dei comportamenti delle famiglie, che differiscono quanto a caratteristiche socio-demografiche (tra le quali il numero e l’età dei componenti il nucleo familiare) ed economiche (stato occupazionale, reddito, ricchezza e abitudini di consumo dei singoli componenti).

1 Introduzione

Un recente studio di Prometeia ha incrociato i dati regionali su reddito, consumi e risparmio dal 1997 al 2010 (cfr. “La stima del risparmio a livello regionale: il Mezzogiorno ridotto a fare la formica?” di Guagnini e Simongini). Tale analisi ha messo in luce come nell’arco di circa 15 anni si sia verificata una forte riduzione del risparmio medio per abitante nelle regioni settentrionali, a fronte di un incremento in quelle meridionali. Tra il 2007 e il 2008 il Mezzogiorno ha, infatti, superato il Nord in termini di risparmio medio pro capite, arrivando a oltrepassare nel 2009 la media nazionale. Nel portafoglio delle famiglie meridionali in quest’anno il risparmio medio ammontava a 2.538 euro, mentre nel Nord Est si attestava poco sopra ai 2 mila euro e nel Nord Ovest risultava di 1.354, a fronte di un livello generale medio inferiore ai 2.400 euro. Prometeia evidenzia come sia cambiata l’evoluzione del risparmio rispetto alla fine degli anni Novanta, quando molta parte di questo era concentrata al Nord: nel 1997, infatti, su quasi 151 miliardi complessivamente accantonati dalle famiglie, il 55% veniva prodotto al Nord, il 27% nell’area centrale e il 18% nel Mezzogiorno. Nel 2010 il risparmio delle famiglie è diminuito da 151 a 127 miliardi di euro, cifra quest’ultima per il 40% concentrata tra le famiglie meridionali, il 30% in quelle del Centro e il restante 30% prodotto dal Nord. Come si evince dalla Figura 1 l’evoluzione del risparmio pro capite, posta l’Italia pari a 100, ha mostrato un’evoluzione crescente nell’area meridionale, a fronte di una progressiva contrazione nell’area settentrionale nella seconda metà degli anni duemila.

Le conclusioni di tale studio non sono però ottimiste circa la posizione dell’area meridionale, poiché l’idea alla base dell’analisi è che l’aumento del tasso di propensione al risparmio nel Mezzogiorno non sia dipesa da una maggiore ricchezza acquisita dall’area, ma dal fatto che le famiglie abbiano tagliato i consumi, risparmiando di più perché le condizioni economiche non hanno permesso loro di reggere i precedenti standard di vita. L’evoluzione dei consumi. Va certamente sottolineato come i livelli di consumo non dipendano solo dal reddito disponibile, ma anche dalla ricchezza accumulata e dall’erogazione del credito al consumo. A partire da queste considerazioni si sviluppa il seguente lavoro, con l’obiettivo di indagare su un arco di tempo sufficientemente lungo qual è stata l’evoluzione regionale dei consumi, andando a verificare anche le tendenze più recenti conseguenti alla grande crisi. Per condurre tale analisi sono stati presi in considerazione alcuni indicatori quali i dati di contabilità regionale relativi alla spesa per consumi (disponibili per il periodo 2000-2009), l’indagine sui consumi delle famiglie (disponibili per il periodo 1997-2010), le immatricolazioni di auto (periodo 2002-2011), le vendite del commercio (periodo 2000-2011), i dati sui viaggi e vacanze degli italiani (anni 1997-2010) e i dati della bilancia dei pagamenti turistica relativi alla spese effettuate dagli italiani all’estero. Prima della lettura di questi indicatori è stata effettuata una breve analisi sulle determinanti della spesa per consumi.

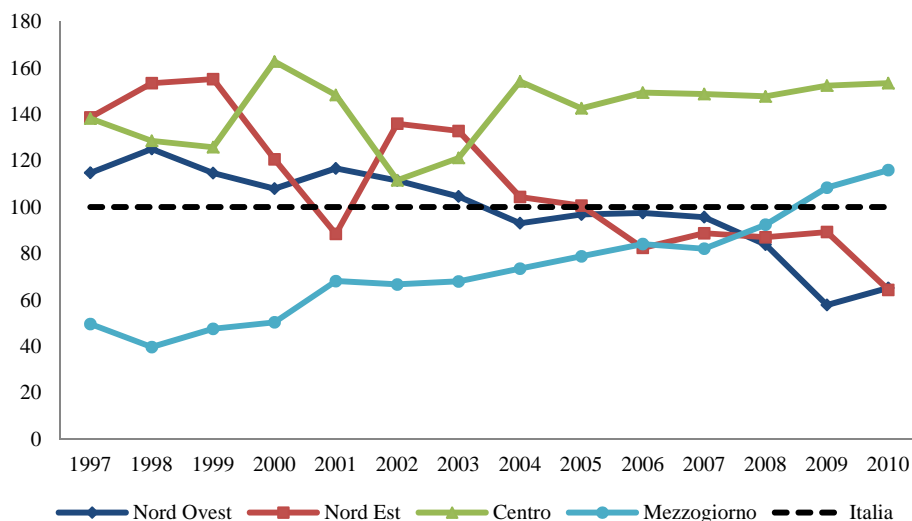


Figura 1 - Evoluzione del risparmio pro capite (numero indice Italia=100).

2 Le determinanti della spesa per consumi: reddito disponibile delle famiglie ed evoluzione occupazionale

Dal secondo dopoguerra ad oggi si è assistito ad una notevole evoluzione dei consumi: è cresciuta l'esigenza di nuovi beni e di nuovi servizi, ma soprattutto è aumentata la possibilità di ottenerli grazie a maggiori disponibilità economiche. I consumi sono influenzati dal tasso di crescita della popolazione, dall'invecchiamento della stessa, dall'andamento dei prezzi dei prodotti alimentari ecc., ma giocano un ruolo determinante anche l'andamento del reddito pro capite e il numero dei percettori di reddito all'interno della famiglia oltre alla crescita culturale della popolazione, della ricchezza e del credito al consumo. Nel corso degli ultimi due decenni la spesa per consumi delle famiglie è cresciuta a ritmi più sostenuti del reddito disponibile, determinando una progressiva riduzione della capacità di risparmio. In particolare nella seconda metà degli anni Novanta la crescita dei consumi delle famiglie è stata molto più marcata di quella del reddito, portando secondo i dati Istat ad una drastica riduzione della propensione al risparmio delle famiglie (dal 20,7% del 1992-1996 al 14,0% del 1997-2000)¹. Successivamente nel 2001-2007 la propensione al risparmio si è mantenuta intorno al 13,5%, grazie ad una dinamica abbastanza simile del reddito disponibile e della spesa per consumi delle famiglie, ma a partire dal 2008 le famiglie non sono state più in grado di contenere i loro consumi in maniera sufficiente a neutralizzare gli effetti della contrazione del reddito sulla loro capacità di risparmio, la quale si è ridotta progressivamente arrivando all'8,8% nel 2011.

Mantenendo la stessa scala per tutti i riquadri è resa evidente la netta disparità di reddito e di spesa per abitante tra un residente del Nord Est, con un reddito medio nel 2010 di

¹ Istat, Rapporto annuale 2012

16.371 euro a valori reali², e uno dell'area meridionale, con un reddito pro capite che si ferma a 10.703 euro. Nel corso degli anni '80 e '90 la crescita dei redditi e dei consumi pro capite è stata particolarmente intensa tanto al Nord quanto al Centro, mentre come mostra la Figura 2 è stata più piatta la crescita nell'area meridionale. A fronte di uno sviluppo risultato pertanto più tumultuoso nel Nord del paese negli anni '80 e '90, la perdita di potere d'acquisto subita nel corso della crisi da quest'area è risultata particolarmente intensa, tanto che al termine del 2010 il reddito per abitante di un residente del Nord Ovest è ritornato indietro ai livelli del 1986, mentre il reddito per abitante nel Nord Est si è riportato sui livelli del 1990.

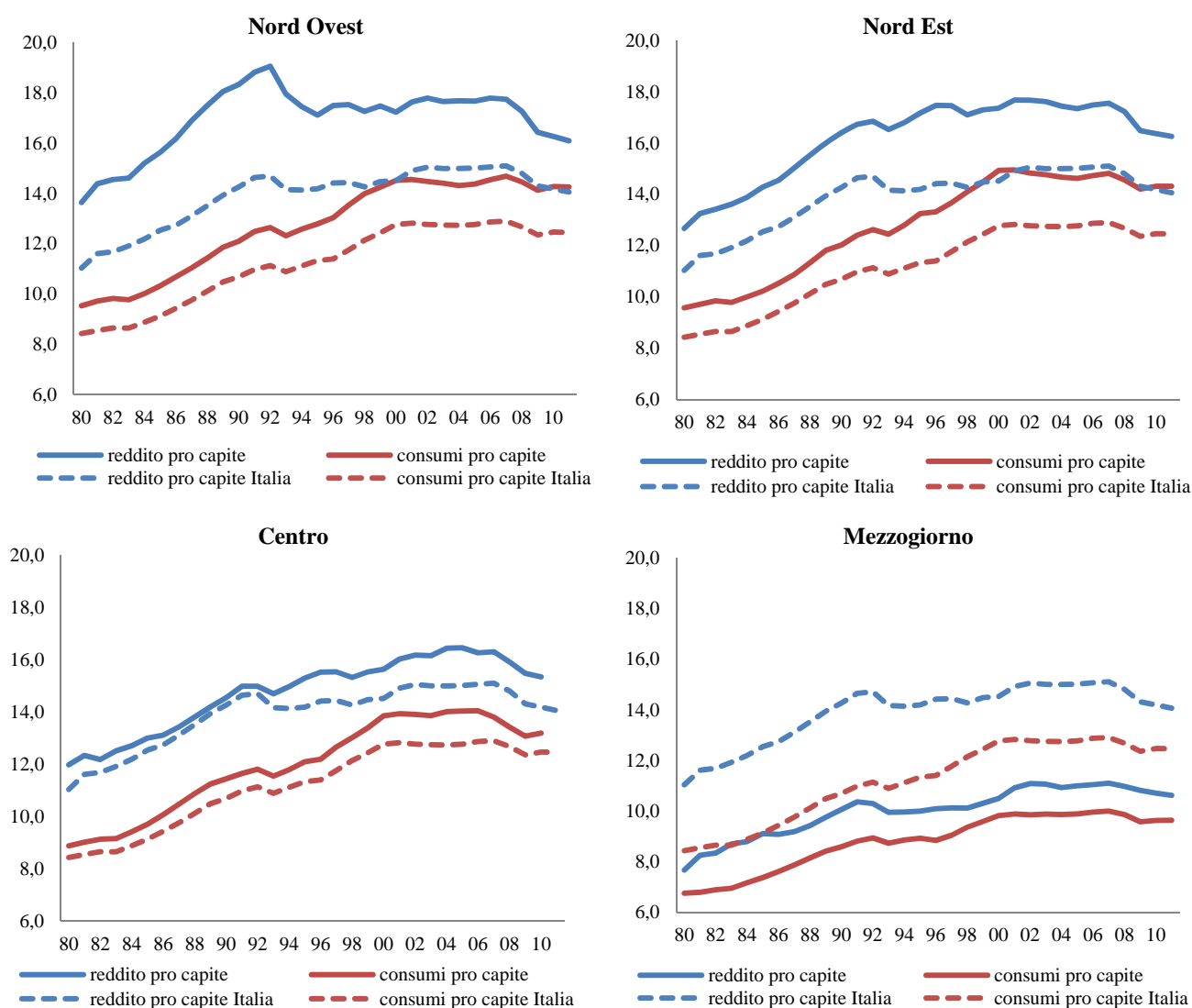


Figura 2 - Reddito disponibile delle famiglie pro capite e consumi pro capite (migliaia di euro a valori reali). Fonte: elaborazioni Prometeia su dati Istituto Tagliacarne-Istat e stime Prometeia.

² Ove possibile nel presente lavoro si è cercato di individuare le dinamiche dei consumi e del reddito disponibile al netto dell'inflazione. Le stime del risparmio regionale presentate nel paper "La stima del risparmio a livello regionale: il Mezzogiorno ridotto a fare la formica?" sono a valori correnti.

Lo sviluppo relativamente più recente dell'area meridionale ha fatto sì che quest'ultimo si portasse ai livelli inferiori di solo un decennio prima, l'anno 2000. Nonostante i differenti percorsi di rientro del reddito per abitante, il divario tra la disponibilità di reddito per abitante tra il Nord e il Sud del paese continua ancora ora a mostrarsi marcato. Su tale evoluzione pesa un mercato del lavoro profondamente diverso tra il Nord e il Sud del paese, con il Sud storicamente caratterizzato da maggiore disoccupazione e minore occupazione. Tali differenze sono risultate in attenuazione solo durante gli anni '70, poi in forte aumento dalla metà degli anni '80, per registrare il maggiore divario tra l'area meridionale e il resto del paese verso la fine degli anni '90, come evidenziato dalla Figura 3. La crescita delle unità di lavoro nell'area meridionale ha mantenuto un passo più lento rispetto a quella nazionale e soprattutto con l'area settentrionale del paese, con un sentiero di crescita sempre più divaricato a partire dai primi anni duemila sino alla grande crisi. La Figura 3a mette, inoltre, in evidenza come nei periodi di maggiore espansione occupazionale a livello nazionale il Mezzogiorno abbia mantenuto un'evoluzione meno reattiva, ad esempio dai primi anni duemila sino alla grande crisi, mentre nei periodi di contrazione le riduzioni occupazionali subite nell'area meridionale sono spesso state superiori a quelle medie.

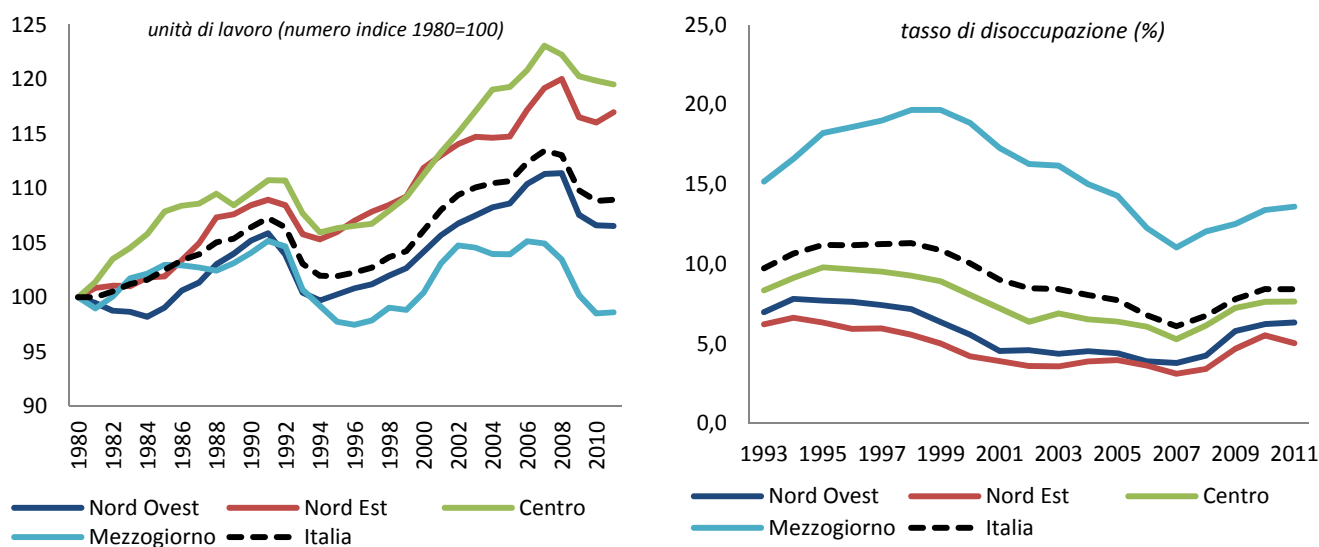


Figura 3 – L'occupazione nelle ripartizioni e l'evoluzione del tasso di disoccupazione. Fonte: elaborazioni Prometeia su dati Istat.

A partire dal 2001 il tasso di disoccupazione dell'area meridionale torna nuovamente a ridursi e si vanno lentamente riducendo gli scarti tra i tassi di disoccupazione del Centro-Nord e del Sud del paese. Quest'ultimo calo dovrebbe però essere dipeso più dallo scoraggiamento dei lavoratori che da nuovi posti di lavoro, considerato che nell'area meridionale i tassi di occupazione sono cresciuti poco e, nel caso delle donne, molto al di sotto degli standard del Nord. La crisi 2008-2009 ha accentuato i divari già esistenti nel mercato del lavoro italiano, specie quelli cronici tra Nord e Sud del paese. Benché il calo dell'occupazione non abbia

risparmiato nessuna area, la sua intensità è stata rilevante soprattutto nel Mezzogiorno, con una caduta media dell'occupazione del 2,3%, a fronte di una riduzione dell'1,7% nel Nord Ovest e dell'1,1% nel Nord Est e al Centro. Durante la grande crisi tutte le aree hanno riportato sostenuti aumenti del tasso di disoccupazione; l'area meridionale è, tuttavia, la sola dove il tasso di disoccupazione ha continuato ad aumentare ancora nel 2011, a fronte di un assestamento al Centro-Nord.

3 L'evoluzione delle spese per consumi sul territorio

3.1 I consumi delle famiglie

Le difficoltà economiche a cui hanno dovuto far fronte le famiglie in termini di reddito e l'elevata incertezza sull'evoluzione dell'economia e del mercato del lavoro hanno determinato a partire dal 2008 comportamenti di consumo cauti, fortemente orientati al risparmio e al rinvio, quando possibile, di tutte le spese non strettamente necessarie, salvo di segmenti dove gli effetti degli incentivi concessi negli anni più recenti (come per l'auto), hanno anticipato parte della domanda, portando a sostituzione beni in parte obsoleti. Pertanto, come visibile in Figura 4, i beni durevoli sono risultati i più sacrificati nella grande crisi come sempre accade nei momenti di incertezza e di peggioramento del ciclo economico, dato il loro prezzo medio più elevato e la possibilità di rinviarne l'acquisto³. Sono, invece, risultati in progressivo aumento i consumi obbligati, interessati negli ultimi anni anche dai maggiori aumenti di prezzo. La maggiore rilevanza di queste spese avrebbe pertanto ridotto la quota di reddito destinabile ad altri beni e servizi. La domanda di grocery, che comprende l'alimentare e il chimico casa dopo l'importante riduzione del biennio 2008-2009 si è stabilizzata negli anni più recenti, continuando ad essere una delle principali aree interessate dalla ricerca di risparmio da parte dei consumatori. L'unica voce in crescita è quella legata alle spese per i servizi non obbligati⁴, sostenuti dal cambiamento delle abitudini di consumo indotti dalla crisi, insieme alla sempre elevata attenzione sui mercati più innovati e competitivi come quelli delle telecomunicazioni. Nel dettaglio regionale non è possibile rilevare la medesima segmentazione sopra delineata, frutto di aggregazioni di spesa della classificazione COICOP (Classificazione dei consumi individuali per funzione), ma è disponibile il dato di spesa distinto per beni durevoli, non durevoli e servizi, oltreché per le diverse voci di spesa suddivise per categoria economica.

³ Per maggiori approfondimenti si rimanda a Prometeia, *Club consumo*, numeri vari.

⁴ I *servizi non obbligati* comprendono i servizi di ristorazione, servizi di alloggio, barbieri e parrucchieri, servizi telefonici,...; i *beni e servizi obbligati* (al netto del grocery) comprendono: affitti, assicurazioni, carburanti, salute, luce, acqua, gas; i *beni non durevoli* comprendono: abbigliamento, libri, giornali, igiene e cosmesi, profumi, giocattoli, tessile casa, cancelleria,...; il *grocery* comprende: alimentari, chimico casa; i *beni durevoli* comprendono: auto, elettrodomestici, mobili, ...

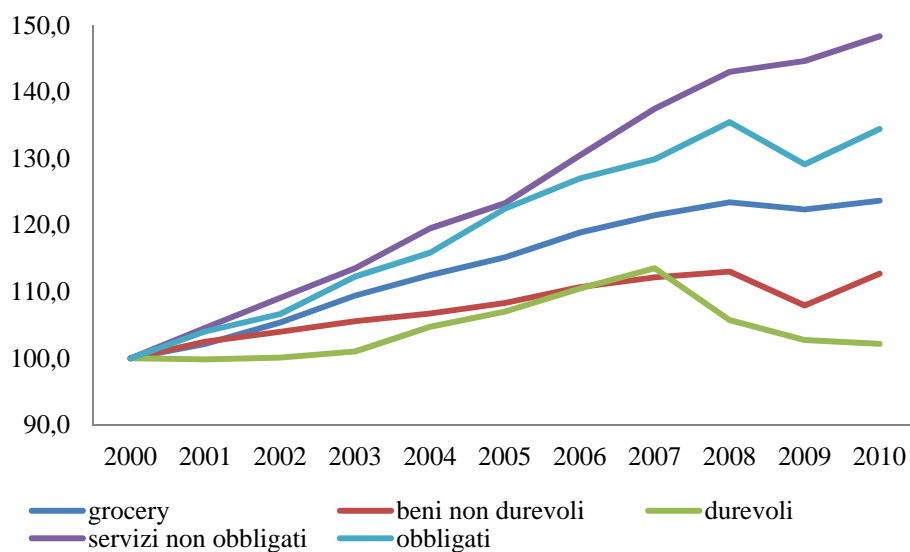


Figura 4 – I consumi in valore a livello nazionale (numero indice 2000=100)
Fonte: elaborazioni su dati Istat e Prometeia, Club Consumo.

Per valutare l'evoluzione dei consumi regionali, i dati di contabilità regionale, diffusi per il periodo 2007-2009 esclusivamente a valori correnti, sono stati ricostruiti con la contabilità precedente, per adottare un'unica serie storica 2000-2009, disponibile sia a valori correnti che concatenati⁵. Nell'analisi che segue sull'evoluzione regionale della spesa per consumi le elaborazioni di seguito presentate sono al netto della dinamica inflazionistica, per concentrare l'attenzione sull'andamento reale della spesa nel decennio.

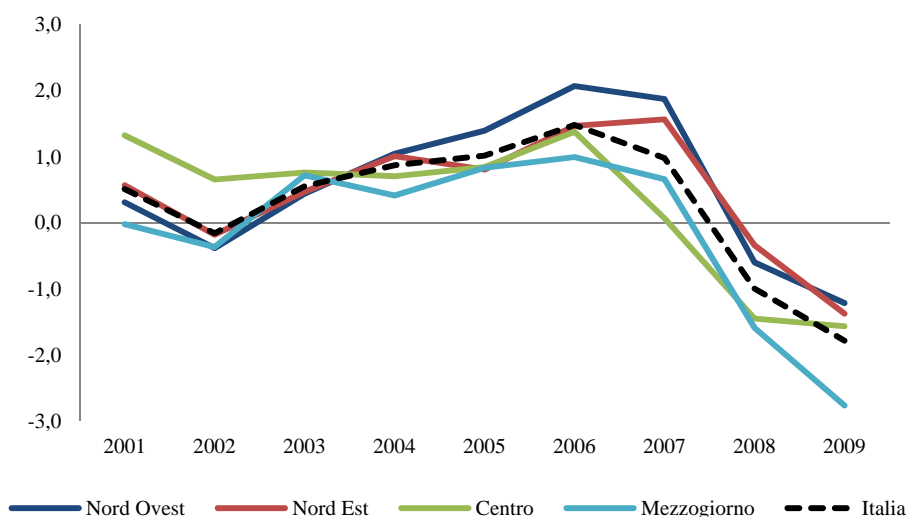


Figura 5 - Evoluzione della spesa totale nelle ripartizioni (var. % su valori reali). Fonte: elaborazioni Prometeia su Istat, Conti regionali e Conti nazionali.

⁵ I dati regionali a valori correnti sono stati ricostruiti per il periodo 2000-2006 utilizzando la precedente Contabilità regionale. Per ottenere i dati a valori concatenati (anno di riferimento 2005), i valori correnti regionali sono stati deflazionati con i rispettivi deflatori nazionali.

Nel corso di quasi dieci anni la spesa totale delle famiglie è cresciuta dello 0,3%, pur evidenziando, seguendo - come presentato nella Figura 5 - un'evoluzione non lineare nel corso del periodo. In termini medi annui la spesa per consumi è aumentata dello 0,5% nel Nord Ovest e 0,4% nel Nord Est, dello 0,3% al Centro, mentre nel Mezzogiorno risulta in lieve flessione (-0,1% ogni anno). L'evoluzione della spesa delle famiglie ha subito a livello nazionale una prima lieve caduta nel 2002, anno nel quale solo nell'area centrale è in aumento (0,7%), a fronte di riduzioni di qualche decimo di punto al Nord e nel Mezzogiorno. Dal 2003 sino al 2006 la spesa per consumi è in progressiva accelerazione a livello nazionale, raggiungendo in quest'ultimo anno il tasso di sviluppo più elevato (1,5%), a cui è seguita una decelerazione nel 2007 e la recessione per gli effetti della grande crisi nel biennio successivo. I consumi dell'area meridionale hanno mantenuto lungo tutto il periodo considerato un profilo di sviluppo inferiore a quello medio, con una crescita superiore solo nel 2003 e una maggiore penalizzazione durante la grande crisi. Nel 2008 i consumi si sono contratti nell'area meridionale dell'1,6%, a fronte di una caduta più contenuta sia al Nord (-0,6% nel Nord Ovest e -0,3% nel Nord Est) che al Centro (-1,4%). Anche nel 2009, benché tutte le aree subiscano una forte contrazione di spesa, il Mezzogiorno ne subisce la flessione più accentuata, che sfiora in termini reali il 3%, conseguendo un calo ad un ritmo doppio rispetto al Centro (-1,6%) e al Nord (-1,2% nel Nord Ovest e -1,4% nel Nord Est).

Se si esaminano le tipologie di spesa per macroaggregati, i beni durevoli hanno subito a livello nazionale la maggiore contrazione nella grande crisi (-6,7% nel 2008 e -3,4% nel 2009). È soprattutto nel comparto dei consumi durevoli che si nota a partire dal 2006 la maggiore distanza del Mezzogiorno rispetto al Nord del paese (cfr. Figura 6). Dopo un triennio di recupero più sostenuto della media della spesa nell'area meridionale nel 2003-2005, i durevoli hanno rallentato progressivamente nel 2005-2006, registrando un anno prima della crisi una caduta prossima al 3%, a fronte di una crescita che proseguiva a ritmi decisamente elevati al Nord (8,9% nel Nord Ovest e 5,8% nel Nord Est). Durante la crisi gli acquisti di beni durevoli sono stati i più sacrificati in tutte le aree: nel Nord Ovest si è registrata nel 2008 la maggiore contrazione (-8,3%; -6,7% in media), acuita anche dal forte ampliamento della spesa avvenuta nell'anno precedente, segue il Mezzogiorno (-8,0%), che invece nell'anno precedente già aveva sostenuto un calo di spesa prossimo al 3%, e infine Nord Est e Centro, con riduzioni di spesa relativamente inferiori, vicine al 5%. La caduta di questi consumi, fra cui sono comprese auto, mobili, elettrodomestici, etc., è stata accentuata dagli effetti degli incentivi in alcuni segmenti di spesa concessi negli anni più recenti, che da un lato hanno anticipato parte della domanda, e dall'altro hanno drenato risorse anche negli anni successivi per gli acquisti effettuati con il ricorso al credito al consumo.

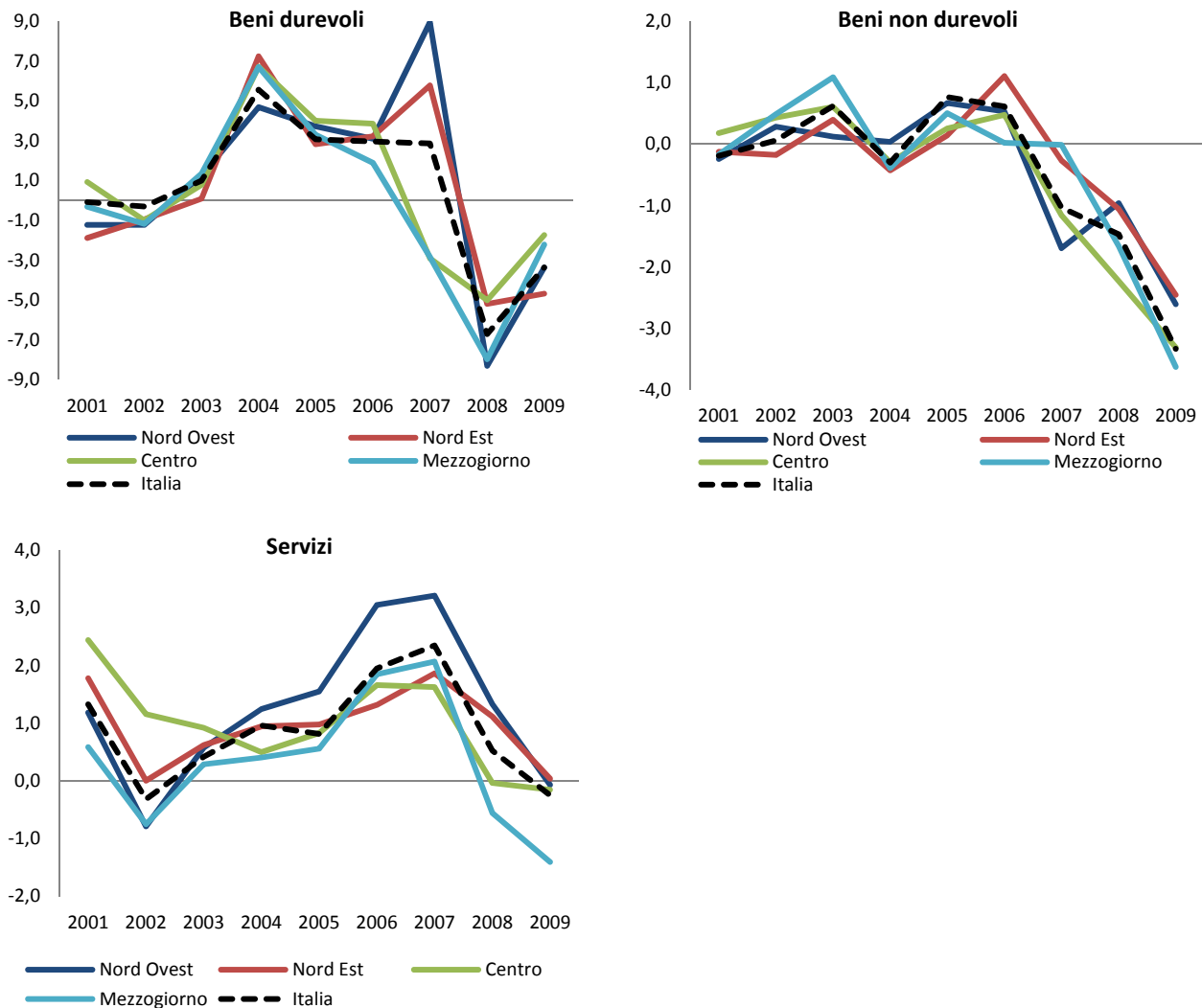


Figura 6 - Evoluzione della spesa per beni durevoli, non durevoli, servizi e della spesa totale nelle ripartizioni (var. % su valori concatenati). Fonte: elaborazioni Prometeia su Istat, Conti regionali e Conti nazionali.

L'evoluzione dei beni non durevoli sul territorio, comprendenti prodotti quali abbigliamento, libri, giornali, igiene e cosmesi, tessile casa, cancelleria, etc., ha mostrato nel periodo precedente la crisi incrementi di entità inferiore rispetto ai beni durevoli, con lievi flessioni nel 2001 e nel 2004. Già nel corso del 2007 gli acquisti di beni non durevoli mostrano una caduta al Centro-Nord e un andamento stagnante nel Mezzogiorno, la cui spesa risulta stazionaria per il secondo anno consecutivo. Nel 2008-2009 la spesa in beni non durevoli registra contrazioni in tutte le aree, mostrando le maggiori penalizzazioni al Centro (-2,2% e -3,3% rispettivamente) e nel Mezzogiorno (-1,7% e -3,6%).

I servizi sono risultati la componente meno penalizzata dalla crisi economica: al progressivo ampliamento registrato a partire dal 2003, giunto alla massima espansione nel 2007 con una crescita del 2,3%, è seguito un incremento più modesto nel 2008, (0,5%) e una flessione complessivamente contenuta nel 2009 (-0,3%). Anche nei servizi, come nei beni

durevoli, l'area meridionale ha mantenuto lungo tutto il periodo in esame un profilo di sviluppo più modesto rispetto alla media nazionale, pur registrando comunque un importante aumento di questa voce di spesa prima della crisi (1,8% nel 2006 e 2,1% nel 2007), ma risultando però l'unica area segnata da una flessione nel 2008 (-0,6%) e dalla maggiore contrazione nel 2009 (-1,4%). La spesa per i servizi ha mantenuto, invece, la migliore evoluzione nella seconda metà degli anni duemila nel Nord Ovest, raggiungendo la maggiore espansione nel 2006-2007 (con incrementi medi del 3%), a cui è seguito un rallentamento all'1,3% nel 2008 e solo un lievissimo ridimensionamento nel 2009 (-0,1%). Anche nel Nord Est i servizi hanno continuato ad espandersi nel 2008 (1,1%), registrando un assestamento nel 2009, mentre nell'area centrale i servizi sono risultati stabili nel 2008 e in lieve flessione nel 2009 (-0,2%).

Scendendo al dettaglio regionale, per facilitare la lettura dei dati la serie storica è stata suddivisa in tre sottoperiodi: uno relativo alla prima metà degli anni duemila, uno relativo al biennio precedente la crisi, il 2006-2007, e il biennio della grande crisi 2008-2009.

Tabella 1 - La spesa per beni durevoli, non durevoli e servizi nelle regioni (var. % medie annue a valori concatenati). Fonte: elaborazioni Prometeia su Istat, Conti regionali e Conti nazionali.

	Beni durevoli			Beni non durevoli			Servizi			Totale		
	01-'05	06-'07	08-'09	01-'05	06-'07	08-'09	01-'05	06-'07	08-'09	01-'05	06-'07	08-'09
Piemonte	0,9	8,5	-8,9	0,2	1,0	-2,8	0,8	1,7	1,0	0,5	2,1	-1,7
Valle d'Aosta	5,0	3,5	-4,7	0,0	-0,3	-3,7	-0,6	-0,5	0,1	0,4	0,1	-2,1
Lombardia	1,6	5,9	-4,5	0,2	-1,1	-1,5	1,0	4,2	0,4	0,7	2,3	-0,8
Trentino A.A.	1,7	4,4	-1,0	0,1	0,4	-3,0	0,5	1,3	0,8	0,6	1,4	-0,7
Veneto	1,1	4,5	-6,0	-0,1	1,8	-2,8	1,0	1,9	0,0	0,6	2,1	-1,7
Friuli V.G.	1,1	6,1	-4,8	0,2	0,4	0,6	0,5	2,0	0,4	0,4	1,8	-0,1
Liguria	0,9	-1,9	-5,3	0,0	-1,7	-0,9	-0,3	0,8	0,9	0,0	-0,3	-0,2
Emilia R.	1,7	4,1	-4,7	-0,1	-1,1	-1,1	1,0	1,3	1,2	0,7	0,7	-0,3
Toscana	2,0	0,7	-3,1	0,2	-0,3	-3,1	1,0	2,2	-0,3	0,8	1,0	-1,6
Umbria	0,8	6,8	-4,3	0,2	1,2	-2,0	1,1	2,0	-1,8	0,6	2,1	-2,2
Marche	0,9	0,0	-4,3	0,3	-0,5	-3,4	0,8	2,0	-0,9	0,6	0,7	-2,3
Lazio	3,1	-0,7	-3,2	0,3	-0,6	-2,5	1,3	1,2	0,4	1,1	0,4	-1,0
Abruzzo	1,2	2,9	-2,7	0,1	-0,4	0,1	0,3	2,1	-0,2	0,2	1,0	-0,3
Molise	1,8	0,8	-1,3	-0,1	3,9	-4,4	0,2	0,9	-1,0	0,1	2,2	-2,6
Campania	2,4	-1,8	-5,6	0,7	0,7	-3,6	0,1	2,0	-2,8	0,6	1,1	-3,3
Puglia	1,7	-4,7	-7,0	0,3	-1,2	-3,1	0,7	1,6	0,4	0,5	-0,2	-1,7
Basilicata	0,5	-1,4	-4,5	-0,3	-0,7	-2,7	0,1	1,3	-1,3	-0,1	0,1	-2,1
Calabria	2,3	-2,0	-6,4	0,3	1,1	-3,8	0,3	1,1	-0,9	0,4	0,9	-2,6
Sicilia	2,1	4,1	-4,1	0,1	0,1	-2,1	0,1	2,7	-0,9	0,3	1,6	-1,6
Sardegna	1,5	-0,8	-5,4	0,1	-1,5	-0,3	-0,2	1,5	0,4	0,1	-0,1	-0,4
Nord Ovest	1,4	6,0	-5,9	0,2	-0,6	-1,8	0,7	3,1	0,6	0,6	2,0	-0,9
Nord Est	1,4	4,5	-4,9	0,0	0,4	-1,8	0,9	1,6	0,6	0,5	1,5	-0,9
Centro	2,2	0,4	-3,4	0,2	-0,3	-2,8	1,2	1,6	-0,1	0,9	0,7	-1,5
Mezzogiorno	1,9	-0,5	-5,1	0,3	0,0	-2,7	0,2	2,0	-1,0	0,3	0,8	-2,2
Italia	1,8	2,9	-5,1	0,2	-0,2	-2,4	0,6	2,1	0,1	0,6	1,2	-1,4

Già nel biennio precedente la crisi, come mostrato nella Tabella 1, il comparto dei beni durevoli era in sofferenza in quasi tutte le regioni meridionali, salvo l'Abruzzo, il Molise e la Sicilia; al Centro-Nord registravano riduzioni di spesa solo Liguria e Lazio, a dispetto di incrementi molto sostenuti in Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Lombardia e Umbria. Nel corso del 2008-2009 in tutte le regioni si è registrata una forte flessione della spesa dei beni durevoli, risultata particolarmente acuta tanto in alcune regioni del Nord, quali Piemonte e Veneto, quanto in molte regioni meridionali, quali Campania, Puglia e Calabria.

I consumi di beni non durevoli, meno sensibili al ciclo, hanno mostrato contrazioni meno ampie nella crisi economica rispetto ai beni durevoli, pur comunque registrando ridimensionamenti in tutte le aree, con le sole esclusioni di Friuli Venezia Giulia e Abruzzo. La spesa per beni non durevoli è stata contraddistinta nel decennio da una stagnazione a livello nazionale nella prima parte degli anni duemila e successivamente da un lieve rientro nel 2006-2007 (-0,2%), che si è poi acuito con la crisi (-2,4%).

I servizi hanno mostrato una forte dinamicità nel biennio pre crisi, acquisendo un ritmo di sviluppo del 2,1% a livello nazionale, mentre nella crisi economica hanno mostrato in media un'evoluzione stazionaria. A livello territoriale, invece, la componente dei servizi è risultata particolarmente penalizzata nel Mezzogiorno, con un'evoluzione negativa in tutte le regioni meridionali salvo la Puglia e la Sardegna.

Complessivamente pertanto le regioni più penalizzate nella grande crisi sono situate prevalentemente nell'area meridionale del paese, in Campania (-3,3%), in Calabria (-2,6%), in Molise (-2,6%) e in Basilicata (-2,1%), ma non sono mancate nemmeno al Centro-Nord notevoli restrizioni di spesa, come in Piemonte (-1,7%), Valle d'Aosta (-2,1%) e Marche (-2,3%). Le regioni dove la spesa per consumi ha subito, invece, la minore contrazione sono il Friuli Venezia Giulia, la Liguria, l'Emilia Romagna, l'Abruzzo e la Sardegna, caratterizzate da riduzione di spesa di pochi decimi di punto.

Entrando più nel dettaglio dei capitoli di spesa, ma fermandoci al livello di ripartizione, la Tabella 2 evidenzia come a livello nazionale il maggiore ridimensionamento durante la crisi abbia interessato le spese alimentari (-2,9%), le spese per vestiario e calzature (-3,5%), le spese per mobili ed elettrodomestici (-4,4%) e le spese di trasporto (-3,7%). Sono comunque risultate in calo anche le spese in bevande alcoliche e tabacco (-2,6%) e quelle legate all'istruzione (-0,7%). Le spese più legate al tempo libero, quali quelle in ricreazione e cultura e quelle per alberghi e ristoranti hanno mostrato solo una marginale flessione (-0,1% e -0,3% rispettivamente). Le sole voci in crescita a livello nazionale sono risultate quelle obbligate, cioè quelle legate all'abitazione e alle spese per elettricità, gas e altri servizi (1,3%) e alle spese sanitarie (1,2%), oltre che alle spese per le comunicazioni, comparto che come già segnalato è trainato dalle innovazioni tecnologiche del settore.

Tabella 2 - Evoluzione per capitolo di spesa nelle ripartizioni (var. % m.a. su valori reali)
Fonte: elaborazioni Prometeia su Istat, Conti regionali e Conti nazionali.

	Nord Ovest			Nord Est			Centro		
	01-'05	06-'07	08-'09	01-'05	06-'07	08-'09	01-'05	06-'07	08-'09
Generi alimentari e bevande non alcoliche	0,4	1,0	-2,8	0,1	1,2	-2,7	0,6	0,7	-3,1
Bevande alcoliche, tabacco, narcotici	-0,9	-1,5	-2,3	-1,1	-0,6	-2,4	-1,1	1,4	-3,1
Vestituario e calzature	-0,9	-1,7	-2,3	-1,3	2,1	-1,6	-1,2	1,0	-2,9
Spese per l'abitazione, elettricità, gas ed altri c	1,3	-0,9	1,4	1,7	-0,4	0,2	1,5	0,4	1,7
Mobili, elettrodomestici, articoli vari e servizi	-0,3	2,7	-4,7	-0,2	2,5	-3,0	0,3	-1,9	-4,7
Spese sanitarie	1,7	3,3	-0,8	1,9	2,8	4,3	1,7	2,4	4,6
Trasporti	0,2	2,6	-2,3	0,0	0,0	-1,7	0,8	0,2	-1,7
Comunicazioni	8,1	8,4	1,3	9,0	8,7	-0,9	9,0	6,6	0,1
Ricreazione e cultura	1,0	5,4	1,9	0,7	5,5	-2,7	0,7	2,1	-0,7
Istruzione	1,0	3,0	-2,6	-0,8	2,4	2,4	-1,5	-0,9	2,0
Alberghi e ristoranti	0,6	2,9	1,0	0,0	2,2	-0,7	0,5	2,7	-4,2
Beni e servizi vari	-0,2	5,2	-1,1	0,6	0,6	2,5	1,3	-1,2	-2,2
Totale	0,6	2,0	-0,9	0,5	1,5	-0,9	0,9	0,7	-1,5

	Mezzogiorno			Italia		
	01-'05	06-'07	08-'09	01-'05	06-'07	08-'09
Generi alimentari e bevande non alcoliche	0,5	0,9	-3,6	0,4	0,9	-2,9
Bevande alcoliche, tabacco, narcotici	0,1	0,5	-3,6	-0,7	-0,3	-2,6
Vestituario e calzature	-1,2	0,7	-2,1	-1,1	0,3	-3,5
Spese per l'abitazione, elettricità, gas ed altri c	-0,3	-0,7	1,1	0,9	-0,2	1,3
Mobili, elettrodomestici, articoli vari e servizi	0,0	-2,6	-4,7	0,1	0,4	-4,4
Spese sanitarie	1,1	2,9	3,5	1,3	3,5	1,2
Trasporti	0,8	0,3	-4,1	0,5	0,4	-3,7
Comunicazioni	8,7	9,4	-2,3	8,7	7,9	1,6
Ricreazione e cultura	0,7	2,3	-3,6	0,9	4,2	-0,1
Istruzione	-1,8	0,4	-3,1	-1,1	1,6	-0,7
Alberghi e ristoranti	0,3	3,6	-2,0	0,2	2,7	-0,3
Beni e servizi vari	0,5	1,4	-2,8	0,3	1,5	-1,1
Totale	0,3	0,8	-2,2	0,6	1,2	-1,4

Le evoluzioni territoriali hanno mantenuto alcune proprie specificità tra il Nord e il Sud del paese. Nella grande crisi la contrazione delle spese alimentari è risultata inferiore al Nord, mentre l'area meridionale è quella che ha contratto maggiormente la spesa sia per prodotti alimentari che per bevande alcoliche e tabacco (-3,6% entrambe). Le spese per l'abitazione sono, invece, cresciute soprattutto al Centro (1,7%) e nel Nord Ovest (1,4%), mentre hanno mostrato un incremento inferiore alla media nel Mezzogiorno (1,1%) e nel Nord Est (0,2%). Il calo delle spese per mobili ed elettrodomestici è risultato prossimo al 5% nel Nord Ovest, al Centro e nel Mezzogiorno, più contenuto solo nel Nord Est (-3,0%). Anche nei servizi si registrano evoluzioni differenziate sul territorio: le spese sanitarie solo in calo nel Nord Ovest (-0,8%), a fronte di un aumento prossimo al 4% nel Mezzogiorno e superiore nel Nord Est e al Centro (4,3% e 4,6% rispettivamente). Le spese per l'istruzione sono, invece, in ridimensionamento solo nel Nord Ovest e nel Mezzogiorno. I trasporti registrano la maggiore caduta nell'area meridionale (-4,1%), a fronte di riduzioni dell'ordine del 2% al Centro-Nord.

Complessivamente pertanto molte voci di spesa nell'area meridionale hanno mostrato una contrazione superiore rispetto alle altre aree. Tra i beni le sole voci che flettono meno della media sono quelle di vestiario e calzature (-2,1%). Per quanto riguarda i servizi, se si esclude la sanità, dove le spese nel Mezzogiorno sono in aumento del 3,5% nel 2008-2009 e in progressiva accelerazione rispetto ai due periodi precedenti esaminati, va segnalato il ridimensionamento di tutte le altre voci, le quali hanno subito cadute superiori a quelle medie nazionali o in controtendenza rispetto all'Italia come nel caso delle comunicazioni (-2,3% nel Mezzogiorno rispetto all'1,6% nazionale). Sono risultate più penalizzate rispetto alle altre aree le voci di spesa più voluttuarie e legate al tempo libero. La spesa legata alla ricreazione e cultura ha subito in quest'area una contrazione prossima al 4% e decisamente superiore a quella del Centro (-0,7%) e del Nord Est (-2,7%) e in controtendenza rispetto al Nord Ovest, dove questa tipologia di spesa è aumentata quasi del 2%. Anche le spese per alberghi e ristoranti hanno mostrato al Sud e nell'area centrale i maggiori ridimensionamenti (-2,0% e -4,2% rispettivamente), a fronte di un aumento nel Nord Ovest (1,0%).

Dall'analisi dei dati di contabilità regionale emerge pertanto un quadro di forte contenimento di certi tipi di spese nell'area meridionale più che in altre aree del paese, che andrebbe a favore della tesi sostenuta in merito alla riduzione dei consumi che le famiglie meridionali hanno effettuato nella seconda parte degli anni duemila per fare fronte da un lato all'aumento delle spese incompressibili e dall'altro ad aumentare la propria propensione al risparmio data l'accentuarsi dell'emergenza economica nella grande crisi. Nel paragrafo successivo l'analisi delle spesa media mensile familiare conferma la riduzione specialmente al Sud della quota di spesa destinata al tempo libero.

3.2 La spesa media familiare

Nel 2010 la spesa media mensile per famiglia è pari, in valori correnti, a 2.453 euro. Superano la media le regioni del Nord, la cui spesa si attesta a 2.842 euro nel Nord Est e 2.763 euro nel Nord Ovest, seguono poco al di sopra della media le regioni del Centro con 2.539 euro, mentre si posizionano al di sotto le regioni meridionali, con 1.963 euro al Sud e 1.720 euro nelle Isole. A livello regionale la Lombardia è la regione con la spesa media mensile più elevata (2.896 euro), seguita da Emilia Romagna (2.885 euro) e Veneto (2.876 euro). Si trovano, invece, nelle ultime posizioni la Calabria e la Sicilia, con una spesa media mensile rispettivamente di 1.668 euro e 1.787 euro, circa 1.000 euro inferiori a quella delle regioni con la spesa più elevata (cfr. Tabella 3).

In tutte le regioni del Mezzogiorno alla spesa alimentare viene destinato oltre un quinto della spesa totale e in alcune regioni l'incidenza del segmento alimentare arriva anche ad un quarto della spesa complessiva. Nelle regioni del Nord la quota di questa voce è,

invece, inferiore alla media nazionale, fatta eccezione per la Liguria, dove è elevata la presenza di popolazione anziana. In generale è da considerare che le regioni con i livelli di spesa più bassi mostrano quote di spesa per altri beni e servizi e per tempo libero, cultura e giochi più contenute: tali spese rappresentano complessivamente nel 2010 il 12,1% al Sud e il 10,6% nelle Isole, a fronte di quasi il 17% al Nord e il 14% al Centro. Le regioni del Centro presentano la più elevata quota di spesa totale destinata all'abitazione, mentre la diversa propensione alla spesa per istruzione e sanità tra le aree è legata non solo alla diversa compartecipazione delle istituzioni locali alla spesa sostenuta dalle famiglie, ma anche alla maggiore presenza, nel primo caso, di bambini e ragazzi in età scolare e, nel secondo caso, di anziani. Nel 2010 ad esempio la quota di spesa per l'istruzione varia dal 2,3% del Molise a un minimo dello 0,6% nel Lazio. Per beni e servizi sanitari, invece, si passa da un massimo dell'8% in Valle d'Aosta a un minimo del 2,8% in Campania.

Tabella 3 – La spesa media familiare mensile (valori correnti, euro). Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie.

	1997			2010			Var. % m.a. 1997-2010		
	Totale	Alimentare	Non alimentare	Totale	Alimentare	Non alimentare	Totale	Alimentare	Non alimentare
Piemonte	2.013	391	1.622	2.684	476	2.207	2,2	1,5	2,4
Valle d'Aosta	2.126	362	1.764	2.579	393	2.186	1,5	0,6	1,7
Lombardia	2.452	423	2.028	2.896	475	2.422	1,3	0,9	1,4
Trentino A.A.	2.254	372	1.882	2.705	385	2.320	1,4	0,3	1,6
Veneto	2.351	386	1.965	2.876	464	2.412	1,6	1,4	1,6
Friuli V.G.	1.855	336	1.519	2.673	437	2.236	2,9	2,0	3,0
Liguria	1.804	400	1.404	2.261	445	1.816	1,8	0,8	2,0
Emilia R.	2.309	386	1.923	2.885	446	2.438	1,7	1,1	1,8
Toscana	2.003	406	1.597	2.557	461	2.096	1,9	1,0	2,1
Umbria	2.035	389	1.646	2.654	495	2.159	2,1	1,9	2,1
Marche	2.128	434	1.694	2.522	472	2.050	1,3	0,6	1,5
Lazio	2.028	423	1.605	2.512	476	2.036	1,7	0,9	1,8
Abruzzo	1.941	386	1.555	2.331	504	1.827	1,4	2,1	1,2
Molise	1.707	391	1.316	2.326	470	1.857	2,4	1,4	2,7
Campania	1.667	413	1.253	1.908	521	1.387	1,0	1,8	0,8
Puglia	1.883	415	1.467	1.980	477	1.503	0,4	1,1	0,2
Basilicata	1.519	361	1.157	1.887	422	1.464	1,7	1,2	1,8
Calabria	1.677	402	1.275	1.787	461	1.326	0,5	1,1	0,3
Sicilia	1.460	367	1.092	1.668	432	1.236	1,0	1,3	1,0
Sardegna	1.907	401	1.507	1.870	420	1.450	-0,2	0,4	-0,3
Nord Ovest	2.244	411	1.833	2.763	471	2.292	1,6	1,1	1,7
Nord Est	2.266	379	1.887	2.842	447	2.394	1,8	1,3	1,8
Centro	2.033	417	1.617	2.539	472	2.067	1,7	1,0	1,9
Sud	1.751	407	1.345	1.963	492	1.471	0,9	1,5	0,7
Isole	1.567	375	1.191	1.720	429	1.290	0,7	1,0	0,6
Italia	2.024	401	1.623	2.453	467	1.987	1,5	1,2	1,6

Nel corso di un decennio è cambiata la composizione del paniere di spesa a livello territoriale: è cresciuta in quasi tutte le aree l'incidenza della spesa alimentare con una quota che a livello nazionale è passata dal 18,6% del 2000 al 19,0% del 2010 ed ha accresciuto la propria importanza soprattutto nell'area meridionale del paese, con una spesa che si è portata

dal 22,7% al 25,1% e nelle Isole dal 23,6% al 25,0% (cfr. Tabella 4). L'incidenza della spesa alimentare è, invece, in calo nel Nord Ovest (dal 17,4% al 17,0%), mantenendosi prossima al 16% nel Nord Est. Tra le spese ovunque in aumento vi sono quelle legate all'abitazione, la cui incidenza è salita di sei punti percentuali in media nel periodo 2000-2010, con oscillazioni contenute tra le aree. Tale quota appare maggiore al Centro, dove copre quasi un terzo delle spese totali (31,1%), seguono il Nord (29,3% nel Nord Ovest e 28,2% nel Nord Est), le Isole (26,4%) e il Sud (24,4%). È, inoltre, da sottolineare come al Sud e nelle Isole sia cresciuta oltre la media l'incidenza dell'energia e dei combustibili, tanto che se nel 2000 questa voce di spesa al Sud e nelle Isole era inferiore alle altre ripartizioni, nel 2010 è arrivata a rappresentare il 5,6% delle spesa familiare mensile al Sud e il 5,5% nelle Isole, quote superiori a quelle del Centro-Nord.

Tabella 4 – La composizione della spesa media familiare mensile (valori %). Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie.

	Nord Ovest			Nord Est			Centro		
	2000	2005	2010	2000	2005	2010	2000	2005	2010
alimentari e bevande	17,4	17,6	17,0	15,5	15,8	15,7	17,6	18,8	18,6
non alimentari di cui:	82,6	82,4	83,0	84,5	84,2	84,3	82,4	81,2	81,4
tabacchi	0,8	0,7	0,7	0,7	0,6	0,6	0,9	0,8	0,8
abbigliamento e calzature	5,9	5,9	5,0	6,2	5,6	5,3	6,5	6,2	5,7
abitazione (principale e secondaria)	23,3	26,5	29,3	23,0	26,6	28,2	24,2	28,9	31,1
combustibili ed energia	4,6	4,7	5,3	5,1	5,1	5,3	4,5	5,0	5,1
mobili, elettrod. e servizi per la casa	7,0	5,9	5,5	7,0	5,9	5,9	6,8	5,7	4,8
sanità	4,1	4,3	3,6	4,7	4,3	4,1	3,5	3,0	3,8
trasporti	15,6	14,2	14,4	16,7	16,0	15,2	15,8	13,2	13,4
comunicazioni	2,2	1,9	1,9	2,0	2,0	1,8	2,4	2,3	2,0
istruzione	1,1	1,0	1,1	1,2	1,0	1,2	1,4	0,8	0,9
tempo libero, cultura e giochi	5,5	5,0	4,8	5,5	4,7	4,9	5,4	4,7	4,1
altri beni e servizi	12,5	12,2	11,5	12,4	12,4	11,7	10,9	10,6	9,6
totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

	Sud			Isole			Italia		
	2000	2005	2010	2000	2005	2010	2000	2005	2010
alimentari e bevande	22,7	23,6	25,1	23,6	23,7	25,0	18,6	19,0	19,0
non alimentari di cui:	77,3	76,4	74,9	76,4	76,3	75,0	81,4	81,0	81,0
tabacchi	1,2	1,1	1,2	1,2	1,3	1,5	0,9	0,8	0,8
abbigliamento e calzature	8,3	7,9	7,4	7,4	7,5	7,6	6,6	6,3	5,8
abitazione (principale e secondaria)	18,9	22,0	24,4	20,0	21,6	26,4	22,3	25,8	28,4
combustibili ed energia	4,3	4,7	5,6	4,1	4,7	5,5	4,6	4,9	5,3
mobili, elettrod. e servizi per la casa	8,7	7,1	5,5	8,1	6,6	4,5	7,4	6,1	5,4
sanità	3,4	3,3	3,4	3,5	3,6	3,6	3,9	3,8	3,7
trasporti	13,6	13,2	12,0	13,7	15,0	12,2	15,3	14,3	13,8
comunicazioni	2,5	2,3	2,1	2,7	2,5	2,3	2,3	2,1	2,0
istruzione	1,8	1,3	1,2	1,3	1,1	0,9	1,3	1,0	1,1
tempo libero, cultura e giochi	4,9	4,1	3,5	4,9	4,1	3,3	5,3	4,6	4,4
altri beni e servizi	9,7	9,3	8,6	9,6	8,5	7,3	11,4	11,1	10,3
totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Dall'analisi di questi capitoli di spesa risulta evidente come nel corso di un decennio le famiglie del Mezzogiorno abbiano destinato una quota sempre maggiore della spesa mensile a consumi cosiddetti obbligati, quali quelli alimentari e quelli legati alla casa e ai combustibili e l'energia, a fronte della compressione di altre voci di spesa rinviabili oppure più voluttuarie. In particolare la voce di spesa che più si è compressa nell'area meridionale rispetto alle altre aree del paese è quella destinata ai mobili, elettrodomestici e ai servizi per la casa, con un'incidenza in calo di oltre tre punti percentuali nel giro di un decennio al Sud e di quasi quattro punti nelle Isole; sono state, inoltre, significative le riduzioni delle spese per il tempo libero e per gli altri beni e servizi. Le spese per il tempo libero, cultura e giochi si sono ridotte al Sud dal 4,9% del 2000 al 3,5% del 2010, nelle Isole dal 4,9% al 3,3%. Nell'area settentrionale del paese la riduzione di queste spese è risultata più contenuta (dal 5,5% al 4,8% nel Nord Ovest e dal 5,5% al 4,9% nel Nord Est). Al Centro, invece, la quota è scesa dal 5,4% del 2000 al 4,1% del 2010. Anche le spese relative agli altri beni e servizi hanno registrato riduzioni maggiori al Centro (da 10,9% al 9,6%), al Sud (da 9,7% a 8,6%) e soprattutto nelle Isole (da 9,6% a 7,3%). Per quanto concerne infine le spese per la sanità e l'istruzione, le prime sono rimaste stabili come quota percentuale sul totale al Centro e nel Mezzogiorno, le seconde all'opposto sono calate solo in queste aree, mantenendosi stabili al Nord. Complessivamente pertanto le spese più legate al tempo libero e più comprimibili non solo registravano un'incidenza significativamente inferiore nel 2000 nell'area meridionale, ma hanno mostrato un ulteriore arretramento nel 2010, dato il drenaggio verso le spese obbligate o comunque non rinviabili.

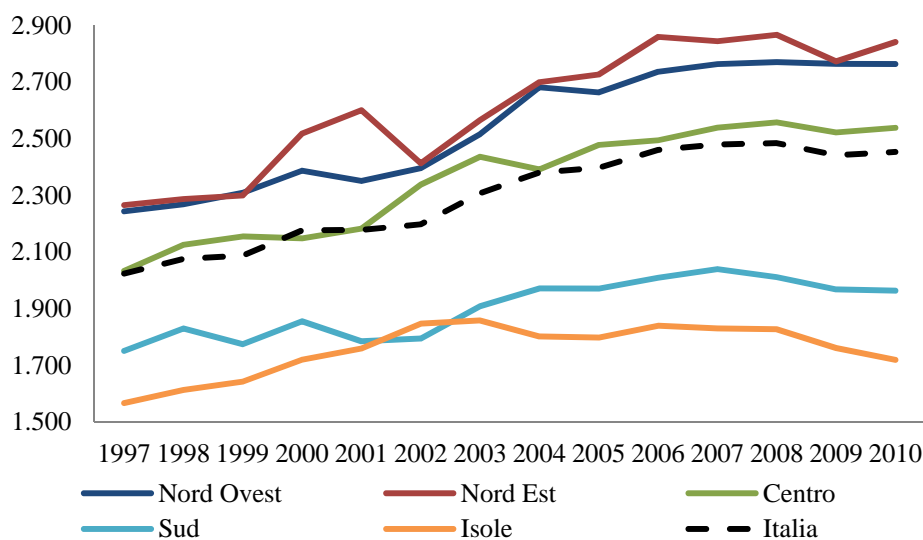


Figura 7 - Evoluzione della spesa media familiare mensile nelle ripartizioni nel 1997-2010 (valori correnti, euro). Fonte: elaborazioni su Istat, Indagine sui consumi delle famiglie.

In relazione all'evoluzione della spesa è da notare come nel periodo 1997-2010 questa abbia mostrato un profilo di sviluppo meno accelerato al Sud e nelle Isole. La Figura 7 mette,

inoltre, in evidenza livelli di spesa media meno elevati della media nazionale nel periodo in esame. Se la spesa media dell'area centrale quasi si sovrappone a quella nazionale, salvo che in alcuni anni dove da questa si distanzia maggiormente, la spesa media familiare si mostra superiore nel Nord, specialmente nel Nord Est.

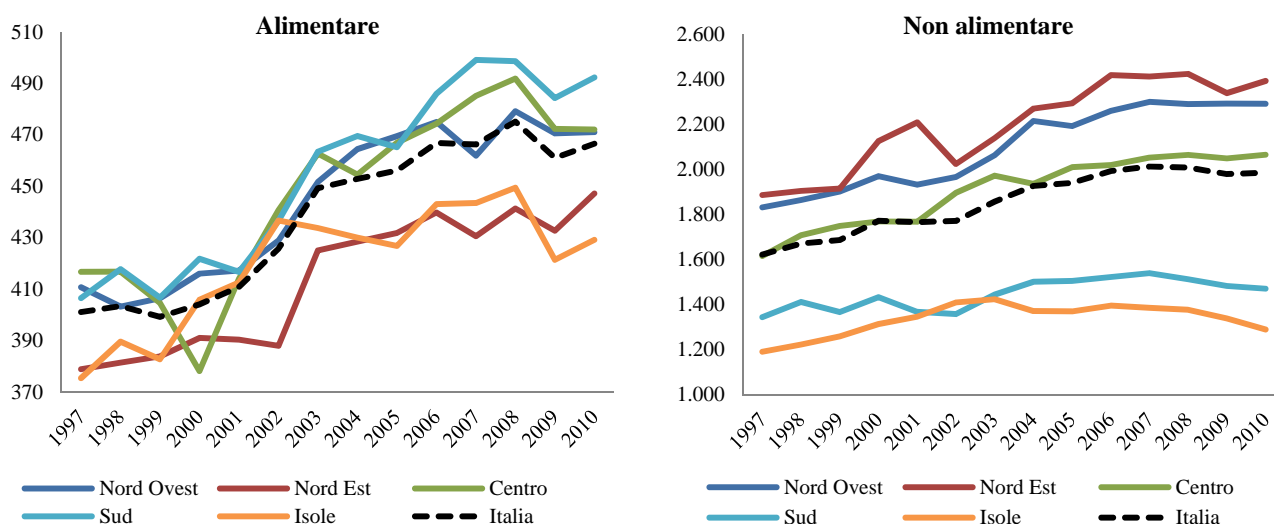


Figura 8 - Evoluzione della spesa media familiare mensile alimentare e non alimentare (valori correnti, euro). Fonte: elaborazioni su Istat, Indagine sui consumi delle famiglie.

Nel periodo in esame la crescita del comparto non alimentare è risultata in termini nominali positiva e progressivamente in crescita secondo un profilo di sviluppo moderato ma abbastanza costante sino al 2007, mentre nel biennio 2008-2009 si rileva un lieve calo unitamente ad un recupero nel 2010. La Figura 8 mette, inoltre, in evidenza la minore spesa in consumi non alimentari nelle regioni meridionali. L'evoluzione della componente alimentare è, invece, risultata piuttosto movimentata nel corso del periodo, mostrando un trend in linea di massima crescente per tutte le aree, ma con andamenti piuttosto discontinui e un'incidenza inferiore nelle regioni del Nord Est.

Per verificare come la crisi abbia impattato sui consumi delle famiglie è possibile prendere in considerazione alcuni specifici indicatori che sebbene in maniera non esaustiva possono aiutare nell'individuare le tendenze più recenti. Gli indicatori qui considerati sono quelli legati al turismo (pernottamenti per origine di destinazione e spesa turistica dei residenti all'estero), alle immatricolazioni auto e all'evoluzione del commercio.

3.3 Il turismo

Una conferma di quanto prima indicato sulla riduzione delle spese più voluttuarie e legate al tempo libero che nella crisi ha colpito maggiormente l'area meridionale è possibile riscontrarla anche nei dati relativi al numero di pernottamenti turistici disponibili nei micro

dati dell'Indagine su viaggi e vacanze per il periodo 1997-2010. Lungo questo periodo si può notare come il numero di pernottamenti turistici dei residenti nel Mezzogiorno abbia subito una netta flessione durante la grande crisi, specialmente nel 2008, quando a fronte di una crescita media nazionale del 2,5%, nell'area meridionale essi erano in calo del 4,0% (cfr. Tabella 5). Nel 2009 il numero di pernottamenti ha registrato un calo allineato alla media nazionale (-3,7%), subendo poi un forte ridimensionamento nel 2010, con una riduzione del 21,2%, a fronte di cali inferiori al 5% al Nord e al Centro. Per fornire un'indicazione di massima dell'incidenza della spesa per i viaggi e vacanze effettuati dai residenti dell'area meridionale il numero di pernottamenti è stato standardizzato per la popolazione residente. Tale indicatore mette in evidenza la minore propensione ad effettuare viaggi: in media nell'intero periodo il numero di pernottamenti per abitante per viaggi e vacanze è risultato di 15,4 nel Nord Ovest, 11,5 nel Nord Est, 12,3 al Centro e 7,8 nel Mezzogiorno. Se si esamina poi l'evoluzione lungo il periodo, si può notare come l'area meridionale insieme a quella nord-occidentale abbia registrato la maggiore riduzione dei pernottamenti per abitante, passati nel Mezzogiorno dal 7,6 del 1998 a 6,2 del 2010 e nel Nord Ovest da 15,6 a 14,0, area quest'ultima che però continua a detenere il primato per numero di pernottamenti di vacanza effettuati dai residenti. I primi dati disponibili per il 2011 confermano un'accelerazione dei trend già delineati: benché non siano ancora disponibili dati sul numero di pernottamenti per area di residenza, la quota di viaggiatori si è ridotta fortemente. La riduzione dei turisti ha interessato tutte le aree del Paese: al Nord hanno viaggiato il 28,7% dei residenti (dal 31,3% nel 2010), al Centro la quota è scesa al 26,5% (dal 30,4% nel 2010); nel Mezzogiorno, dove il decremento è stato più rilevante, soltanto il 15,3% dei residenti ha effettuato almeno un viaggio, rispetto al 19,5% del 2010.

Tabella 5 – Numero di pernottamenti per origine di residenza e pernottamenti pro capite per mille abitanti. Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indagine su viaggi e vacanze.

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Numero di pernottamenti (in migliaia)													
Nord Ovest	232.754	229.197	222.566	222.991	240.235	226.833	247.683	253.902	249.292	247.366	243.580	229.393	224.506
Nord Est	119.069	109.029	113.241	112.111	135.961	138.319	115.607	132.538	139.048	131.937	137.423	133.173	127.089
Centro	139.665	133.517	131.218	127.564	131.099	130.242	128.987	136.218	153.229	132.203	155.035	153.401	145.899
Mezzogiorno	156.995	149.369	169.840	145.880	183.722	164.398	152.712	153.586	178.193	177.807	170.611	164.248	129.495
Italia	648.484	621.111	636.865	608.546	691.018	659.792	644.989	676.243	719.763	689.313	706.650	680.215	626.990
Var. %													
Nord Ovest	5,2	-1,5	-2,9	0,2	7,7	-5,6	9,2	2,5	-1,8	-0,8	-1,5	-5,8	-2,1
Nord Est	7,3	-8,4	3,9	-1,0	21,3	1,7	-16,4	14,6	4,9	-5,1	4,2	-3,1	-4,6
Centro	15,0	-4,4	-1,7	-2,8	2,8	-0,7	-1,0	5,6	12,5	-13,7	17,3	-1,1	-4,9
Mezzogiorno	3,3	-4,9	13,7	-14,1	25,9	-10,5	-7,1	0,6	16,0	-0,2	-4,0	-3,7	-21,2
Italia	7,1	-4,2	2,5	-4,4	13,6	-4,5	-2,2	4,8	6,4	-4,2	2,5	-3,7	-7,8
Pernottamenti per abitante													
Nord Ovest	15,6	15,4	14,9	14,9	16,0	15,0	16,2	16,4	16,0	15,8	15,4	14,4	14,0
Nord Est	11,4	10,4	10,7	10,6	12,7	12,8	10,6	12,0	12,5	11,7	12,0	11,6	11,0
Centro	12,8	12,3	12,0	11,7	12,0	11,8	11,5	12,1	13,4	11,4	13,2	12,9	12,2
Mezzogiorno	7,6	7,2	8,3	7,1	8,9	8,0	7,4	7,4	8,6	8,6	8,2	7,9	6,2
Italia	11,4	10,9	11,2	10,7	12,1	11,5	11,1	11,5	12,2	11,6	11,8	11,3	10,4

Anche la spesa turistica effettuata dai viaggiatori italiani all'estero ha subito una notevole contrazione nel corso della grande crisi, subendo un rallentamento nel 2008, dall'8,5% del 2007 al 4,9%, e una caduta nel 2009 del 4,3%. L'area meridionale, dopo la buona evoluzione della spesa turistica dei residenti all'estero nel 2006-2007, ha registrato una tenuta della spesa nel biennio 2008-2009. Nel 2008 la crescita della spesa è risulta meno importante rispetto a quella nazionale (l'1,7% rispetto al 4,9%), mentre nel 2009 la tenuta della spesa si configura all'interno di un quadro di forte caduta della spesa dei viaggiatori italiani all'estero (1,0% rispetto al -4,3%). È tuttavia opportuno considerare che l'incidenza della spesa turistica estera nel Mezzogiorno è nettamente meno elevata rispetto a quella delle altre aree. Considerata la standardizzazione della spesa per la popolazione residente, si può notare come la spesa per abitante per i viaggi esteri sia di quasi 500 euro nel Nord Ovest, di circa 400 euro nel Nord Est e al Centro e di soli 154 nel Mezzogiorno.

Tabella 6 – La spesa dei viaggiatori italiani all'estero (var. % e spesa per abitante per area di residenza). Fonte: Banca d'Italia, Bilancia dei pagamenti turistica.

La spesa per viaggi all'estero per area di residenza (var. %)

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Nord Ovest	-	4,5	10,3	6,1	-2,3	7,8	3,0	-4,7	7,0	-3,2	6,7	7,7	-5,7	1,4	-4,5
Nord Est	-	23,5	-14,8	-1,1	1,6	5,3	10,9	-7,6	13,7	-1,3	2,0	7,6	-3,5	2,9	1,4
Centro	-	0,4	1,2	12,0	-6,5	6,3	-3,0	-18,0	12,1	4,8	17,6	-0,1	-6,4	4,4	11,3
Mezzogiorno	-	6,5	0,4	15,6	-3,4	12,8	-2,3	-11,6	12,2	10,4	9,4	1,7	1,0	-1,0	-2,5
Italia	-	8,0	0,2	7,3	-2,8	7,6	2,4	-9,4	10,4	0,9	8,5	4,9	-4,3	2,0	0,8

La spesa per abitante per viaggi all'estero per area di residenza (euro)

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Nord Ovest	367	383	422	448	437	469	479	450	477	459	486	519	486	490	465
Nord Est	319	393	334	328	332	347	380	347	390	382	386	411	392	400	404
Centro	355	357	361	404	377	400	384	311	346	358	414	409	379	394	436
Mezzogiorno	97	103	104	120	117	131	128	113	126	139	152	154	155	154	150
Italia	258	278	279	299	290	312	317	284	311	312	336	350	332	338	339

3.4 Le immatricolazioni auto

L'evoluzione delle immatricolazioni auto ha risentito fortemente della grande crisi, con una caduta delle immatricolazioni a livello nazionale del 13,3% nel 2008, a cui è seguita una stabilizzazione nel 2009 e una caduta vicina al 10% sia nel 2010 che nel 2011. È da segnalare come il 2009 sia stato un anno caratterizzato da incentivi molto cospicui che in effetti hanno prodotto, soprattutto nell'area meridionale, il rinnovo del parco auto circolante, qui più datato che nel resto del Paese. Nel 2009 le immatricolazioni dell'area meridionale sono aumentate del 6,8%, a fronte di un calo del 5,7% al Centro e di un marginale aumento dello 0,3% nel Nord. Le spese per la mobilità hanno scontato nel biennio 2010-2011 le difficoltà di reddito delle famiglie, un più difficile accesso al credito oltreché l'anticipazione di domanda determinata dagli incentivi del 2008-2009. Le cadute più significative nel 2010 e nel 2011 hanno interessato le regioni meridionali: le immatricolazioni sono cadute prima del 13,4% nel 2010, poi del 23,2% nel 2011, mostrando un'evoluzione decisamente peggiore della media

nazionale, pur in un contesto molto difficile per il settore dell'auto. Il continuo peggioramento delle condizioni economiche delle famiglie, che hanno sperimentato per quattro anni consecutivi riduzioni del proprio potere d'acquisto ha condizionato fortemente le decisioni di acquisto, soprattutto di quei beni durevoli caratterizzati da importo elevato.

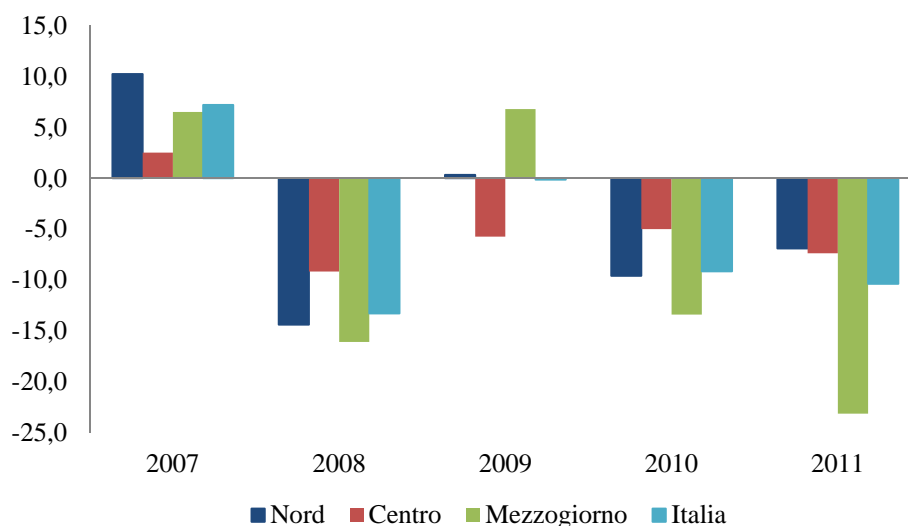


Figura 9 - Le immatricolazioni auto (var. %). Fonte: UNRAE, Sintesi statistica 2010 e Struttura mercato dicembre 2011.

3.5 Le vendite del commercio

L'indagine di Unioncamere sulle vendite commerciali disponibile a partire dal 2000 mette in evidenza come ancora prima dell'esplosione della crisi 2008-2009 le vendite commerciali avessero mostrato una tenuta solo in un numero ristretto di anni, nel 2000, 2001 e 2006. Negli altri anni si rilevano in media riduzioni delle vendite, secondo un'evoluzione che si è acuita a partire dal 2008, quando le vendite sono scese del 2,5% e poi ancora nel 2009 sono state interessate da ridimensionamenti del 4,3%. Anche nel biennio 2010-2011 la perdita del settore commerciale è prossima al 3%. Tali risultati sintetizzano un'evoluzione peggiore per l'area meridionale rispetto al Centro-Nord del paese. Nel 2008 le vendite commerciali si sono ridotte del 4,6% al Sud, del 2,4% al Centro e meno del 2% al Nord. Nel 2009 la flessione delle vendite dell'area meridionale ha superato il 6%, a fronte di perdite del 3-4% al Centro-Nord. Anche nel 2010 le vendite commerciali sono continuate a calare oltre la media nell'area meridionale (-4,3% e -3,5% rispettivamente), a fronte di riduzioni meno intense nel Nord Est (-0,8% e -1,4% rispettivamente).

Come si può osservare dalla Figura 10 l'andamento delle vendite mostra un'evoluzione nettamente peggiore per gli esercizi di minore dimensione, con un andamento più penalizzante per l'area meridionale, dove nel 2009 le vendite commerciali si sono ridotte sino a perdere quasi l'8%. Relativamente meno penalizzati sono risultati gli esercizi

commerciali di maggiori dimensioni, per i quali prima della crisi si registravano vendite in aumento. Nel 2008, infatti, le vendite negli esercizi più grandi si sono contratte solamente nell'area meridionale del paese, mentre nel 2009 anche gli esercizi dell'area centro-settentrionale registravano flessioni, con perdite di entità tuttavia più contenuta rispetto a quelle dell'area meridionale (-3,4% rispetto al -1,5% medio nazionale).

Tabella 7 - Le vendite del commercio (var. %). Fonte: Unioncamere CCIAA, Indagine congiunturale sulle aziende commerciali.

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Nord Ovest	1,0	0,8	-0,9	-0,4	-0,1	-0,2	0,4	-0,3	-1,5	-4,2	-2,3	-2,5
Nord Est	0,6	1,6	-0,2	-0,5	-0,1	0,0	1,8	1,7	-1,3	-3,0	-0,8	-1,4
Centro	0,2	0,9	0,3	-0,4	-1,3	-0,6	0,7	0,0	-2,4	-3,8	-2,7	-2,8
Mezzogiorno	-1,4	0,2	-1,0	-1,6	-2,0	-1,9	-1,2	-1,7	-4,6	-6,4	-4,3	-3,5
Italia	0,0	0,8	-0,5	-0,7	-0,9	-0,7	0,3	-0,2	-2,5	-4,3	-2,6	-2,7

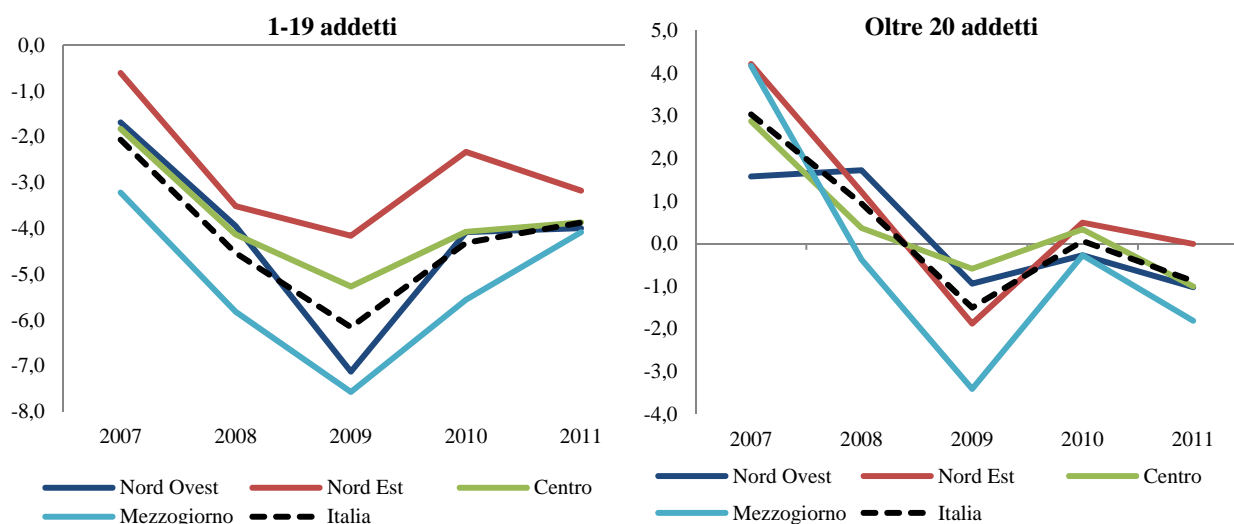


Figura 10 - Le vendite del commercio per classe dimensionale (var. %). Fonte: Unioncamere CCIAA, Indagine congiunturale sulle aziende commerciali.

Oltre ai dati dell'Indagine congiunturale svolta da Unioncamere sono disponibili stime sulle vendite al commercio a livello regionale dell'Osservatorio nazionale del commercio, curato dal Ministero dello Sviluppo Economico. Questi dati rilevano confermano come a livello nazionale si sia osservata una forte sofferenza delle vendite commerciali nel 2008 e, soprattutto, nel 2009, con cali dello 0,4% e 1,3% rispettivamente (cfr. Tabella 8). Gli anni precedenti la grande crisi risultavano complessivamente positivi, con espansioni complessivamente maggiori nel Nord e al Centro, sebbene già nel 2007 in quest'area si segnalavano vendite stagnanti. Le vendite nell'area meridionale mostrano un profilo di sviluppo inferiore alla media già nel periodo precedente la grande crisi, con un ampliamento dello 0,8% nel 2006 (1,3% in Italia) e dello 0,2% nel 2007 (0,5% in Italia). Nel 2008-2009 la forte compressione della spesa ha determinato in tutte le aree riduzioni delle vendite del

commercio: nel primo anno l'area meno penalizza è quella nord-occidentale, mentre nel corso del 2009 è l'area centrale quella che registrata il minore calo delle vendite. In entrambi gli anni le perdite dell'area meridionale sono risultate superiori alla media, -0,7% nel 2008 e -1,6% nel 2009, risultando questa l'area in maggiore difficoltà.

*Tabella 8 - Le vendite del commercio per regione (milioni di euro a valori correnti e var. %).
Fonte: Ministero dello sviluppo economico, Osservatorio nazionale del commercio.*

	Milioni di euro						Var. %				
	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2006	2007	2008	2009	2010
Piemonte	19.892	22.101	22.614	22.540	22.350	22.323	11,1	2,3	-0,3	-0,8	-0,1
Valle d'Aosta	679	714	716	714	706	700	5,2	0,3	-0,3	-1,1	-0,8
Lombardia	52.840	51.796	51.937	51.925	51.254	51.726	-2,0	0,3	0,0	-1,3	0,9
Trentino A.A.	5.223	4.908	4.871	4.909	4.922	4.970	-6,0	-0,8	0,8	0,3	1,0
Veneto	25.345	26.323	26.414	26.243	25.739	26.002	3,9	0,3	-0,6	-1,9	1,0
Friuli V.G.	5.950	5.899	5.905	5.888	5.791	5.770	-0,9	0,1	-0,3	-1,6	-0,4
Liguria	8.603	8.381	8.440	8.406	8.250	8.138	-2,6	0,7	-0,4	-1,9	-1,4
Emilia R.	23.294	23.871	24.388	24.349	23.929	23.998	2,5	2,2	-0,2	-1,7	0,3
Toscana	17.786	17.875	18.076	17.925	17.548	17.366	0,5	1,1	-0,8	-2,1	-1,0
Umbria	4.451	4.647	4.741	4.769	4.710	4.687	4,4	2,0	0,6	-1,2	-0,5
Marche	7.408	7.422	7.414	7.380	7.211	7.119	0,2	-0,1	-0,5	-2,3	-1,3
Lazio	27.069	27.589	27.330	27.222	27.573	27.749	1,9	-0,9	-0,4	1,3	0,6
Abruzzo	5.723	5.538	5.659	5.645	5.644	5.602	-3,2	2,2	-0,2	0,0	-0,7
Molise	1.329	1.331	1.416	1.411	1.397	1.378	0,2	6,4	-0,4	-1,0	-1,4
Campania	21.112	22.145	22.081	21.978	21.534	21.149	4,9	-0,3	-0,5	-2,0	-1,8
Puglia	17.127	17.495	17.208	16.966	16.649	16.813	2,1	-1,6	-1,4	-1,9	1,0
Basilicata	2.627	2.484	2.513	2.502	2.435	2.396	-5,4	1,2	-0,4	-2,7	-1,6
Calabria	7.350	6.746	7.016	7.029	6.865	6.812	-8,2	4,0	0,2	-2,3	-0,8
Sicilia	17.009	17.327	17.452	17.325	17.185	17.292	1,9	0,7	-0,7	-0,8	0,6
Sardegna	6.334	6.175	6.058	5.987	5.838	5.802	-2,5	-1,9	-1,2	-2,5	-0,6
Nord Ovest	82.015	82.992	83.707	83.584	82.560	82.888	1,2	0,9	-0,1	-1,2	0,4
Nord Est	59.812	61.001	61.579	61.390	60.380	60.740	2,0	0,9	-0,3	-1,6	0,6
Centro	56.715	57.533	57.561	57.296	57.043	56.920	1,4	0,0	-0,5	-0,4	-0,2
Sud e Isole	78.610	79.241	79.403	78.843	77.548	77.244	0,8	0,2	-0,7	-1,6	-0,4
Italia	277.152	280.768	282.250	281.112	277.532	277.792	1,3	0,5	-0,4	-1,3	0,1

Conclusioni

Come delineato nell'introduzione il seguente lavoro trae origine dalle considerazioni conclusive del contributo presentato alla XXXII conferenza Aisre "La stima del risparmio a livello regionale: il Mezzogiorno ridotto a fare la formica?" di Guagnini e Simongini, che mette in luce come negli anni più recenti si sia registrato un aumento del tasso di propensione al risparmio regionale nel Mezzogiorno, in quanto le famiglie avrebbero tagliato i consumi, risparmiando di più perché le condizioni economiche non permettono loro di reggere i precedenti standard di vita. I dati presi in considerazione per l'analisi delle tendenze regionali più recenti relative alla spesa per consumi delle famiglie hanno messo in luce le specificità territoriali relative all'evoluzione dei consumi negli anni duemila e la composizione della spesa media. Nella grande crisi la contrazione delle spese alimentari è risultata inferiore al Nord, mentre l'area meridionale è quella che ha contratto maggiormente la spesa non durevole, ma è stato soprattutto interessante considerare che in effetti proprio le voci di spesa

più legate al tempo libero hanno mostrato il maggiore ridimensionamento nell'area meridionale. Tale indicazione emerge sia dai dati di contabilità regionale relativi alla spesa per consumi delle famiglie sia dalla composizione della spesa media familiare. In generale è, infatti, da considerare che le regioni con i livelli di spesa più bassi mostrino le quote di spesa per altri beni e servizi e per tempo libero e cultura più contenute, dato verificabile dalla composizione della spesa media familiare dell'area meridionale rispetto al resto del paese anche nel periodo precedente la crisi. Non solo queste spese registravano un'incidenza significativamente inferiore nel 2000, ma hanno perso con la crisi quote rispetto alla spesa totale, che come visto è stata destinata alla copertura di spese obbligate o comunque non rinviabili. Anche l'analisi dei dati di contabilità regionale relativi alla dinamica della spesa reale nel corso di quasi dieci anni mette in mostra un quadro di forte contenimento di certi tipi di spese nell'area meridionale, più che in altre aree del paese, che andrebbe a favore della tesi sostenuta in merito ai tagli ai consumi che le famiglie meridionali hanno effettuato nella seconda parte degli anni duemila, per fare fronte da un lato all'aumento delle spese incompressibili e dall'altro all'aumento della propensione al risparmio, dato l'accentuarsi dell'emergenza economica nella grande crisi. Il Nord del paese ha anch'esso ridotto la propria spesa per consumi, ma in misura inferiore e tenendo conto dell'elevata compressione dei redditi pro capite messa in evidenza in Figura 2, è presumibile che la quota di risparmio che è stata intaccata nel corso del biennio 2008-2009 si sia fortemente contratta.

Bibliografia

Banca d'Italia, *Bilancia dei pagamenti turistica*, anni vari

Confcommercio (2011), *Rapporto Consumi 2010*

Guagnini M., Simongini L. (2012), "La stima del risparmio a livello regionale: il Mezzogiorno ridotto a fare la formica?", XXXIII Conferenza scientifica dell'Associazione Italiana di Scienze Regionali

ISTAT, (2012) *Rapporto annuale 2012*

ISTAT, *I consumi delle famiglie*, anni vari

ISTAT, Indagine su viaggi e vacanze, anni vari

ISTAT, Contabilità nazionale

ISTAT, Contabilità regionale

Ministero dello sviluppo economico, *Osservatorio nazionale del commercio*
<http://osservatoriocommercio.sviluppoeconomico.gov.it/>

Prometeia, *Club Consumo*, numeri vari

Prometeia, *Scenari per le economie locali*, aprile 2012

Unioncamere CCIAA, *Indagine congiunturale sulle aziende commerciali, anni vari*

UNRAE, *Sintesi statistica 2010 e Struttura mercato dicembre 2011*

Abstract

A recent study of Prometeia cross-regional data about incomes, consumptions and savings from 1997 to 2010 (see " La stima del risparmio a livello regionale: il Mezzogiorno ridotto a fare la formica?" by Guagnini and Simongini). This analysis highlighted a sharp reduction in savings in the northern regions in last 15 years, contrasting, on the other hand, with an increase in savings in the South. Nevertheless, concerning southern regions, paper conclusions are not so optimistic, since this larger propensity to saving depends on consumption cutting and not on a new larger wealth in the area. This paper proposes to analyze the evolution of regional consumption expenditure. Data considered for the analysis are the households expenditure, the composition of the average monthly expenditure, data about travels and holidays of Italians, car registrations and trade sales.